

Che cos'è l'anarchismo

Dare un quadro, anche sommario, del pensiero anarchico e delle pratiche libertarie in poche pagine, non è compito facile. Ciò perché da un lato non si può nel caso dell'anarchismo, ricondurre tutte le sue manifestazioni all'attività di un solo teorico e, dall'altra, perché esse sono lontane dall'essere espressione di una ideologia fissa.

Abitualmente ci si riferisce a Stirner, Proudhon e Bakunin come ai tre principali teorici di questa corrente di pensiero. Ciò in realtà è vero solo in parte perché, per quanto riguarda Stirner, il suo pensiero rimane fino alla fine del XIX secolo praticamente sconosciuto fuori di Germania e totalmente estraneo alla nascita del movimento libertario propriamente detto. Quanto a Proudhon, che può essere considerato giustamente come il "padre dell'anarchismo", il suo pensiero ha subito anche lunghi momenti di oblio ed è stato oggetto, in alcuni casi, di grossolane deformazioni. Per quanto riguarda Bakunin, se la sua influenza è diretta e decisiva sul movimento libertario, questo prende il suo slancio e le sue caratteristiche solamente dopo la sua morte. In realtà, le idee anarchiche sono conosciute essenzialmente attraverso l'opera dei suoi discepoli, come Kropotkin e Malatesta, che non esitano su punti importanti a modificare, precisare, allargare l'eredità bakuniniana approdando esplicitamente al comunismo libertario.

Il pensiero anarchico non ha presentato caratteri omogenei con tratti determinati, ma sarebbe un grave errore descriverlo come una semplice "protesta individuale" o come la manifestazione di uno spirito ribelle senza futuro.

Sul piano filosofico e delle idee, l'anarchismo può essere considerato come la manifestazione più estrema del processo di laicizzazione del pensiero occidentale che approda al rifiuto di ogni forma di autorità esterna o superiore agli uomini, sia essa "divina" o "umana" e al rifiuto di tutti i principi che, in ogni tempo e sotto forme e con modalità differenti, sono stati utilizzati dai padroni del momento per giustificare la loro dominazione sul resto della popolazione.

Sul piano politico e sociale, l'anarchismo si presenta come la continuazione dell'opera della Rivoluzione Francese, attraverso la realizzazione accanto all'eguaglianza politica di una vera eguaglianza economica e sociale; eguaglianza reale, che non può vedere la luce che attraverso la lotta contro il capitalismo e per l'abolizione del salariato.

Storicamente, dunque, il movimento anarchico è nato in seno al movimento operaio in quanto espressione - allo stesso titolo delle altre correnti socialiste - della protesta dei lavoratori contro lo sfruttamento moderno. Su questo punto, esso può essere considerato come una reazione radicale alla condizione operaia del XIX secolo, caratterizzata dalla gerarchizzazione del salariato e dalla divisione in classi della società.

Dalla loro nascita, tuttavia, le idee anarchiche entrano in conflitto sia con le concezioni riformiste del socialismo (che credevano possibile cambiare "progressivamente" le basi ineguaritarie della società capitalista) che con le concezioni marxiste in particolare per quanto riguarda l'uso della dittatura come mezzo rivoluzionario.

La specificità della dottrina anarchica

Gli anarchici vogliono la nascita di una società di uomini liberi e uguali. Libertà e eguaglianza sono i due concetti-chiave attorno ai quali si articolano tutti i progetti libertari.

Socialisti, essi sono per il possesso collettivo dei mezzi di produzione e di distribuzione.

Libertari, essi pensano che l'uomo non può essere libero che in una società di uomini veramente liberi e che la libertà di ciascuno non è limitata ma confermata dalla libertà degli altri. La libertà, esattamente come l'eguaglianza, così come è concepita dai libertari, non ha tuttavia niente di astratto ma mira ad una libertà e ad una eguaglianza "concrete", vale a dire sociali, fondate sul riconoscimento uguale e reciproco della libertà di tutti.

"Sono partigiano convinto dell'eguaglianza economica e sociale - ha scritto Bakunin - perché so che al di fuori di questa eguaglianza, la libertà, la giustizia, la dignità umana, la moralità e il benessere degli individui così come la prosperità delle nazioni non saranno nient'altro che menzogne; ma, in quanto partigiano della libertà, questa condizione primaria dell'umanità, penso che l'eguaglianza debba stabilirsi attraverso l'organizzazione spontanea del lavoro e della proprietà collettiva delle associazioni dei produttori liberamente organizzate e federate nelle comuni, non attraverso l'azione suprema e tutelare dello stato".

Per realizzare una tale società, la sola che possa realmente sopprimere ogni forma di sfruttamento e di privilegio, gli anarchici ritengono indispensabile combattere tutte le forme di sfruttamento economico ma anche tutte le forme di dominazione politica a carattere statale o governativo.

Per gli anarchici, tutti i governi, tutti i poteri statali, quale che sia la loro composizione, origine e legittimità, rendono materialmente possibile la dominazione e lo sfruttamento di una parte della società sull'altra. Come ha mostrato Proudhon, lo Stato non è che un parassita della società che la libera organizzazione dei produttori e dei consumatori deve e può rendere inutile. Su questo punto le concezioni anarchiche sono totalmente divergenti sia dalle concezioni liberali - che fanno dello Stato l'arbitro necessario ad assicurare la pace civile - che da quelle marxiste-leniniste - che credono di poter utilizzare il potere politico e dittatoriale di uno Stato "operaio" per sopprimere gli antagonismi di classe. Dopo il 1917 in Russia e in seguito negli altri paesi dell'Est europeo, il fallimento dei tentativi di realizzare il socialismo attraverso l'uso della dittatura dimostra chiaramente la giustezza delle critiche libertarie sull'argomento.

L'utilizzazione della dittatura, definita proletaria, non ha condotto al deperimento dello Stato ma allo sviluppo di una enorme burocrazia che soffocava la vita sociale e la libera iniziativa individuale. D'altra parte, fino alla sua caduta e prima della sua riconversione nel nuovo potere "democratico", era proprio questa burocrazia la fonte principale delle ineguaglianze e dei privilegi nei paesi dell'Est che tuttavia avevano abolito la proprietà privata capitalista. Come aveva già sottolineato Bakunin nella sua polemica con Marx "La libertà senza eguaglianza è una malsana finzione (...) L'eguaglianza, senza la libertà, è il dispotismo dello Stato e lo Stato dispotico non potrebbe esistere per un solo giorno senza avere almeno una classe sfruttatrice e privilegiata: la burocrazia".

Al modo di organizzazione della vita sociale, governativo e centralizzatore, i libertari oppongono un modo di organizzazione federalista che permetta di sostituire lo Stato, e tutta la sua macchina amministrativa, attraverso la presa in carico collettiva da parte degli stessi interessati di tutte le funzioni inerenti alla vita sociale che si trovano attualmente monopolizzate e gestite da organismi statali, posti al di sopra della società.

Il federalismo, in quanto modo di organizzazione, costituisce il punto di riferimento centrale dell'anarchismo, il fondamento e il metodo sul quale si costruisce il socialismo libertario. Precisiamo, comunque, che il federalismo così inteso ha ben poco a che fare con le forme conosciute di federalismo politico praticato da un buon numero di Stati. Per i libertari non si tratta in effetti di una semplice tecnica di governo ma di un principio di organizzazione sociale a se stante, capace cioè di inglobare tutti gli aspetti della vita di una collettività umana. In breve: o il federalismo è integrale, o non è vero federalismo.

Il pensiero anarchico è dunque ben lontano dal negare il problema della necessità e dell'importanza dell'organizzazione, ma esso si pone come obiettivo un'altra maniera di organizzarsi che assicuri

l'autonomia dei componenti dell'organizzazione rispondendo al tempo stesso agli imperativi collettivi.

Alla base, il federalismo si poggia sull'autonomia dei lavoratori e delle industrie così come delle comuni. Gli uni e le altre si associano per garantirsi vicendevolmente e per provvedere ai bisogni individuali e collettivi. Così, se l'autogestione nelle imprese rende possibile la sostituzione del salariato con la realizzazione del lavoro associato, l'organizzazione federativa dei produttori, delle comuni, delle regioni permette la sostituzione dello Stato. Essa si presenta come il complemento indispensabile per la realizzazione del socialismo e la migliore garanzia della libertà individuale.

Il fondamento di tale organizzazione è il contratto, uguale e reciproco, volontario, non "teorico" ma effettivo, che si può modificare per volontà dei contraenti (associazioni dei produttori e dei consumatori, ecc.) e capace di riconoscere il diritto di iniziativa di tutti i componenti della società.

Così definito, il contratto federativo permette di precisare anche i diritti e i doveri di ciascuno e di sviluppare i principi di un vero diritto sociale in grado di regolamentare gli eventuali conflitti che possono sorgere tra individui, gruppi o collettività, o anche fra regioni, senza per altro rimettere in causa l'autonomia dei suoi componenti, il che permette all'organizzazione federalista di opporsi tanto al centralismo che al "lasciar fare" dell'individualismo liberale.

Certo, una tale organizzazione non può pretendere di sopprimere tutti i conflitti e noi pensiamo che sia importante sottolineare come dei conflitti possano prodursi a tutti i livelli della società federalista. Il federalismo deve essere considerato non come un credo religioso in più o come la promessa di una società perfetta, ma come una concezione sociale dinamica, aperta, operante in un quadro che può modificarsi nel tempo. Non è un sogno in più, ma un modo per risolvere le questioni sociali al meglio, vale a dire nel rispetto della massima libertà di ciascuno senza far ricorso ad arbitraggi governativi, fonte di nuovi privilegi.

L'azione anarchica

Le modalità dell'azione anarchica sono il riflesso, e non potrebbe essere altrimenti, delle idee forza precedentemente abbozzate. Per meglio dire: per gli anarchici esiste un legame indissolubile tra il fine perseguito e i metodi adoperati per raggiungerlo. Contrariamente alle giustificazioni più o meno gesuitiche di tutti i partiti politici, noi pensiamo che il fine non giustifica i mezzi e che questi ultimi devono sempre, nella misura del possibile, essere in accordo con il fine perseguito.

Lo scopo dell'azione anarchica non vuole in alcun caso essere la "conquista" del potere o la gestione dell'esistente. Nel 1872, il Congresso internazionale di St. Imier, in Svizzera, diede ufficialmente vita alla branca antiautoritaria dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (A.I.T.) in opposizione alle tesi marxiste. In quella sede si afferma che il primo dovere del proletariato non è la conquista del potere politico ma la sua distruzione. Più in generale potremmo dire che i libertari oppongono le soluzioni sociali alle soluzioni politiche. Essi, comunque, non sono politici ma antipolitici. D'altra parte, storicamente, i libertari hanno sempre messo in guardia i lavoratori contro l'illusione di poter utilizzare l'arma elettorale o il parlamentarismo per mutare veramente le loro condizioni di vita in seno alle democrazie borghesi. All'azione politica e parlamentare, tesa alla conquista del potere, essi preferiscono l'azione diretta di massa, vale a dire l'autogestione generalizzata senza deleghe di potere a nessuno.

I lavoratori non hanno bisogno di intermediari per esprimere le loro rivendicazioni o per condurre una lotta ma essi possono e devono farlo direttamente. I libertari ritengono che la pratica dell'azione diretta, e in particolare dello sciopero, è anche il miglior mezzo di lotta possibile, il più efficace nelle mani dei lavoratori per difendere i loro interessi, compresi quelli più immediati. I libertari si sono sempre opposti a tutti i tentativi di asservire il movimento operaio o rivoluzionario e propagandano l'autorganizzazione, l'azione collettiva e autonoma dei lavoratori.

Gli anarchici non sono e non aspirano a diventare un'avanguardia o a svolgere un ruolo dirigente, poiché ritengono che non esista nessuno che può occuparsi dei propri affari meglio dell'interessato stesso. Ma perché ciò sia possibile occorre che i lavoratori prendano coscienza di ciò che Proudhon ha definito la loro "capacità politica". I lavoratori rappresentano la forza reale di una società e solo da essi può venire una sua trasformazione profonda. L'azione anarchica ha sempre mirato, prima di ogni altra cosa, alla difesa degli sfruttati e appoggia tutte le rivendicazioni che vanno nel senso di un miglioramento delle condizioni di vita e del progresso sociale.

Numerosi libertari hanno visto nelle organizzazioni sindacali non soltanto degli organismi di difesa degli interessi dei salariati, ma anche una forza di trasformazione sociale, a condizione che esse sappiano utilizzare le loro possibilità. Da questo punto di vista, il federalismo libertario, del quale abbiamo abbozzato i principi nel capitolo precedente, non può essere realizzato senza il concorso attivo dei sindacati operai poiché, da una parte, questi ultimi sono qualificati ad organizzare la produzione e, dall'altra, essi hanno il vantaggio di raggruppare i lavoratori in quanto produttori.

Da un punto di vista libertario, un'organizzazione sindacale deve, nel suo funzionamento come nei suoi principi:

- cercare di mantenere la sua autonomia nei riguardi di tutte le organizzazioni politiche che vorrebbero controllarla e nei riguardi dello Stato;
- praticare il federalismo e una vera democrazia diretta, sole garanzie solide contro ogni forma di burocratizzazione;
- darsi contemporaneamente l'obiettivo di ottenere la soddisfazione delle rivendicazioni immediate, materiali, e di preparare i lavoratori ad assicurare la gestione della produzione nel futuro.

Quest'ultimo punto è assai importante poiché il sindacato e l'azione sindacale non sono e non possono essere considerati come una finalità in sé. La sua autonomia non deve significare "neutralità" nei riguardi del potere o dei partiti perché ciò significherebbe perdere una gran parte delle sue potenzialità di cambiamento e di rottura. Bisogna, a questo proposito che il sindacato, se non vuol cadere nel tradeunionismo, si doti di un programma di trasformazione sociale e di una pratica conseguente.

L'azione sindacale non è tuttavia il solo mezzo di lotta di cui dispongono i lavoratori, che possono e devono secondo le circostanze dotarsi delle forme organizzative e di resistenza che paiono loro le più utili e opportune.

L'anarchismo di ieri e di oggi

L'influenza esercitata dal movimento libertario sul movimento operaio è stata notevole, anche se raramente è riconosciuta in quanto tale. Che piaccia o no, gli anarchici rappresentano una parte a sé stante del movimento sindacale e operaio internazionale, e le loro manifestazioni si trovano in tutti i movimenti rivoluzionari, tanto del XIX che del XX secolo, a cominciare dalla Comune di Parigi del 1871 alle rivoluzioni russa e spagnola del 1917 e del 1936.

L'influenza delle idee anarchiche si è soprattutto manifestata in maniera significativa in seno alle organizzazioni sindacali come la CGT in Francia, l'USI in Italia, la CNT in Spagna, ma anche la FORA in Argentina, le IWW negli Stati Uniti, la FAU in Germania o la SAC in Svezia... La lista è lunga. Presentare ciascuna di queste organizzazioni equivarrebbe a dare un quadro, per ciascuno di questi paesi, della storia del movimento operaio. Ci limitiamo a segnalare che nel 1922 l'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIT), che raggruppava le organizzazioni anarcosindacaliste, che avevano rifiutato di aderire all'internazionale bolscevica, contava più di un milione di aderenti.

L'anarchismo ha tuttavia conosciuto nel corso degli anni '20 e '30 un periodo di crisi. Se la rivoluzione russa apre in Europa e nel mondo una nuova fase rivoluzionaria, essa si accompagna un

po' dappertutto allo scatenarsi della reazione padronale e borghese che prende la forma del fascismo. In particolare il movimento libertario si trova al centro di un doppio attacco. Eliminato in Russia dalla repressione prima leninista e poi staliniana, esso deve far fronte negli altri paesi ai metodi staliniani che, in seno al movimento operaio e sindacale, non temono di ricorrere all'eliminazione fisica degli avversari. Il mito della rivoluzione bolscevica e l'atteggiamento dei vari partiti comunisti occidentali provocano una crescente marginalizzazione della classe operaia. D'altra parte laddove le organizzazioni libertarie sono rimaste forti, esse vengono annientate dalla reazione fascista. In Italia, in Germania, in Argentina, in Bulgaria, ovunque il fascismo trionfa, il movimento anarchico è ridotto al silenzio, i suoi migliori militanti assassinati o costretti all'esilio.

In generale si può dire che gli anarchici si trovano in questo periodo sempre più isolati, anche sul piano internazionale, potendo trovare al loro fianco solo alcuni settori socialisti e comunisti dissidenti. Di fronte a loro stanno Stalin da una parte e regimi fascisti e democrazie borghesi dall'altra, impegnati in un gioco a tre per la supremazia mondiale. Rifiutando l'alternativa "fascismo o democrazia", nella quale si cercava di impantanare l'azione del proletariato internazionale, i libertari si impegnano come possono per impedire una nuova guerra.

La rivoluzione di Spagna del luglio 1936 rappresentò l'ultima occasione per i lavoratori di rispondere al fascismo e alla guerra attraverso la rivoluzione. Gli avvenimenti di Spagna, con il ruolo determinante avuto dalle organizzazioni anarchiche e anarcosindacaliste, sono state l'espressione storica più importante delle idee libertarie e meritano un approfondimento. Il 18 luglio 1936 un colpo di Stato dell'esercito spagnolo, appoggiato dalla destra, dai fascisti della Falange e dalla Chiesa, fallisce in più della metà del paese grazie alla reazione della popolazione operaia. Le forze decisive del fronte antifascista sono la centrale anarcosindacalista, la Confederazione Nazionale del Lavoro (CNT), che nel maggio 1936, nel suo Congresso di Saragozza, contava su 982 sindacati e 550.595 aderenti, la Federazione Anarchica Iberica (FAI) e la Federazione Iberica delle Gioventù Libertarie (FIJL).

Nelle regioni dove più forte è l'influenza degli anarchici, la lotta contro i militari insorti si trasforma subito in rivoluzione sociale; dalla metà di luglio alla fine di agosto vengono collettivizzati i trasporti urbani e ferroviari, le industrie metallurgiche e tessili, il rifornimento d'acqua, alcuni settori del grande e piccolo commercio. Circa 20.000 imprese industriali e commerciali sono così espropriate e gestite direttamente dai lavoratori e dai loro sindacati. Un Consiglio dell'Economia è costituito per coordinare l'attività dei diversi settori della produzione. E' nel settore agricolo che la collettivizzazione fu più avanzata: abolizione della moneta, rimaneggiamento dei limiti comunali, organizzazione della mutua assistenza fra collettività ricche e povere, egualizzazione delle remunerazioni, creazione di salari familiari, messa in comune degli attrezzi e dei raccolti. "Si trattò della rivoluzione sociale più profonda della storia", scrisse l'anarchico francese Gaston Leval.

Dal 3 all'8 maggio 1937 i contrasti all'interno del campo repubblicano esplodono in conflitto aperto quando i comunisti staliniani cercano di conquistare militarmente il controllo degli edifici pubblici di Barcellona, difesi dagli anarchici. Oggi sappiamo da fonti sicure (le testimonianze dei dirigenti politici e militari del Partito Comunista Spagnolo) che Stalin preferiva la vittoria del fascismo al trionfo di una vera rivoluzione sociale animata dagli anarchici. Durante tutta la guerra civile il Partito comunista aveva fondato la sua propaganda sulla difesa della proprietà e della religione. Abbandonato dalle democrazie occidentali con il pretesto del non intervento, attaccato dalla Germania di Hitler e dall'Italia di Mussolini, tradito dagli stalinisti, il popolo spagnolo e le sue organizzazioni di classe riuscirono a resistere, armi in pugno, fino al marzo 1939. Vinta dalla forza, la rivoluzione spagnola rimane un esempio per l'eccezionale riuscita delle sue realizzazioni sociali ed economiche.

Dopo il 1946, la spartizione del mondo in due blocchi imperialisti contrapposti, la guerra fredda e le minacce atomiche hanno ridotto le possibilità di azione per i libertari e per tutti coloro che rifiutano di accettare lo stato di cose esistente. D'altra parte il recupero dell'azione dei lavoratori a vantaggio

sia delle burocrazie sindacali sia dei dirigenti politici, ha minato gran parte delle possibilità di cambiamento sociale nei paesi capitalisti industriali.

Dopo il 1968, tuttavia, a seguito dell'esplosione della rivolta studentesca e giovanile, le idee libertarie hanno conosciuto un ritorno di vigore, anche all'interno del movimento sociale, con la generalizzazione di concetti come "autogestione" o "gestione diretta". A tutto questo occorre aggiungere la reazione sempre più viva di vasti settori della popolazione contro la burocratizzazione e statalizzazione crescenti delle società del blocco socialista ma anche dei paesi industrializzati.

Ma, soprattutto, dopo i fallimenti successivi dei diversi progetti riformisti o rivoluzionari di cui si erano fatti promotori i partiti socialdemocratici e le varie tendenze che si rifacevano al marxismo, al leninismo, al trotskismo, al maoismo, ecc., le idee anarchiche sembrano essere oggi quelle che resistono meglio all'usura del tempo.

Non è certo un caso che le lotte che hanno visto impegnati gli anarchici in questi ultimi venti anni - contro il militarismo, l'energia nucleare, il sessismo, la xenofobia e la religione - hanno provocato volta a volta vaste mobilitazioni che sovente hanno dato i loro frutti. La grande mobilitazione contro le minacce di guerra e l'uso dell'energia nucleare, che hanno visto la massiccia presenza degli anarchici in Germania, Regno Unito, Italia, Spagna, ecc. ne è solo uno degli esempi più chiari.

Anche dove l'anarchismo sembrava morto e sepolto, oggi le bandiere rosse e nere tornano protagoniste delle lotte sociali: così gli anarchici e anarcosindacalisti svolgono un ruolo importante nella rinascita del movimento operaio russo; così gli anarchici si trovano in prima fila nelle lotte antimilitariste e anticlericali in Polonia; così gli anarchici si riorganizzano in Bulgaria, in Cecoslovacchia e, fra mille difficoltà, nella ex-Jugoslavia e nuove generazioni si vanno ad aggiungere ai vecchi militanti sopravvissuti alla repressione comunista.

In generale oggi gli anarchici, sia pur marginalizzati dalla grande informazione, sempre più asservita agli interessi del potere, si battono per ottenere sempre maggiori spazi di libertà in vista di un cambiamento radicale della società in senso federalista, autogestionario, comunista libertario.

Il mondo d'oggi: tormenta e bilancio

Cosa sia oggi il mondo contemporaneo non può essere descritto completamente e seriamente nel quadro di questo opuscolo di informazione, tanto meno sarà possibile fornire un quadro completo delle analisi sviluppate dai libertari riguardo i complessi fenomeni che caratterizzano la realtà sociale e politica. Tuttavia, riteniamo utile riassumere sia pure sommariamente le linee di frattura che si profilano e i problemi posti oggi all'anarchismo e all'umanità nella sua globalità.

Accelerazione e unità del mondo

Negli anni '90 il mondo va veloce, le analisi devono sovente essere cambiate o reinterpretate durante il filo degli anni; questo vale per le conquiste sociali dei lavoratori in tutti i paesi, come della loro situazione economica e politica, dello stato delle risorse energetiche, della tecnologia, delle conoscenze in tutti i settori, ma è altrettanto vero per questioni di importanza internazionale come la profonda trasformazione strategica seguita alla crisi prima e al disgregamento poi del potere comunista in Unione Sovietica. Constatiamo la crescente interdipendenza dell'insieme dei paesi, tanto dal punto di vista energetico ed economico, che ecologico; al punto che nessun paese, compresa l'unica grande potenza rimasta, gli Stati Uniti, può illudersi di poter fare da solo.

Unità mondiale, miseria e supermercato

Questa tendenza, facilmente constatabile, verso l'unità del mondo è dimostrata da diversi fenomeni

più o meno recenti. Uno, eminentemente devastatore e scatenatore di conflitti, è l'imperialismo culturale dell'Occidente che conduce all'impoverimento e all'uniformità. Ciò che è stato ieri il soffio di libertà della decolonizzazione, sfortunatamente ha solo aperto la strada ad un nuovo tipo di vassallaggio poiché il terzo mondo nasceva e s'impegnava nella disperata corsa allo sviluppo ripercorrendo i modelli occidentali a solo vantaggio dei dirigenti locali, dei loro alleati del grande capitale industriale e delle multinazionali.

E' quella che si potrebbe chiamare la prima fase della normalizzazione e della uniformizzazione del mondo moderno. Si tratta di un movimento che assimila il mondo ad un vasto supermercato; il segno culturale dell'Occidente, il suo miglior ambasciatore, è il valore mercantile o meglio ancora, la merce. Il mondo diviene progressivamente un immenso mercato in preda ad una irrefrenabile concorrenza sotto la supervisione dei grandi di questo mondo che cercano di far rispettare alcune regole capaci di garantire la perennità del sistema. I recenti sconvolgimenti all'Est sono destinati a compiere la mondializzazione totale dell'economia di mercato. Ciò che alle origini legava l'ideologia liberale all'ideologia marxista è ciò che oggi le riunisce in un'orgia mercantile. La loro comune fede in un determinismo storico ed economico è ciò che va finalmente a completare il movimento di uniformazione.

Un mondo devastato. Il fallimento del capitalismo

Le condizioni sanitarie e morali della popolazione mondiale sono la migliore dimostrazione di ciò a cui conduce il nostro sistema sociale. Ogni anno, fame ed epidemie interessano milioni di individui, e due terzi della popolazione dell'emisfero sud vive in estrema povertà. Le stesse nazioni ricche sono afflitte da povertà e disoccupazione: ben magro risultato dopo secoli di saccheggio di popolazioni e di territori interi. L'accumulazione capitalista non ha mai portato alla parità, essa ha per solo obiettivo il profitto individuale a spese del bene collettivo. Ciò è chiaramente dimostrato dalla distruzione annuale di migliaia di tonnellate di derrate alimentari e di prodotti industriali, distruzione necessaria a conservare i cardini del sistema di mercato, mentre miseria e penuria devastano il pianeta. Il capitalismo impone la sua legge al mondo intero, dove si vedono le frontiere del "valore d'uso" sempre sostituite da quelle del "valore di scambio", dove i bisogni veri sono traditi e la rapina legalizzata, dove si assiste alla creazione di immense fortune e alla crescita delle disparità fra le classi sociali.

Pianeta in pericolo

La demenza produttivistica e sperperatrice del capitalismo non è soltanto moralmente criticabile, essa ha anche rivelato al mondo intero di essere nociva all'esistenza stessa della terra considerata come ecosistema nel quale le specie viventi e il loro ambiente sono legate da un fragile e precario equilibrio. Il pianeta è messo al sacco, disordini climatici ed ecologici vengono annunciati e già interi territori, fiumi e laghi sono considerati ecologicamente morti. L'inquinamento che, certo, non è recente, raggiunge spesso soglie di saturazione pericolose per la vita stessa. Lo sfruttamento disordinato del suolo e delle fonti di energia non rinnovabili pone il problema del futuro in pieno boom demografico. L'Africa, già dissanguata, diviene il continente privilegiato da usare come discarica di rifiuti tossici e nocivi, scarti delle produzioni industriali, senza neppure una minima contropartita per le popolazioni locali. I drammatici problemi della desertificazione, dell'esodo rurale e della concentrazione urbana e industriale aggiungono al pericolo ecologico quello delle popolazioni stressate, asfissiate, sotto sorveglianza medica e costrette, o abituate, ad un uso parossistico dei calmanti.

Guerra e manipolazione dell'informazione

Il superarmamento mondiale contribuisce ad accrescere le paure. Più che una minaccia esso è un pericolo permanente, in funzione ogni giorno in un'orgia di energie, di vite e di stupidità. Queste

paure che ritroviamo nell'integralismo, nel nazionalismo, nella xenofobia sono pronte a scatenare gli uomini gli uni contro gli altri e sono annunciatrici dei più abietti avvilitamenti. L'uomo sembra aver perduto ogni fiducia e gli annunci ripetuti di apocalissi ecologiche o nucleari finiscono per cadere nel silenzio di un fatalismo superstizioso.

I media e tutti i modi della moderna comunicazione, compresi i trasporti dai quali ci si dovrebbe attendere un aiuto alla migliore comprensione degli avvenimenti, hanno solo contribuito a raccorciare i limiti del pianeta in funzione dell'estensione della propaganda del sistema occidentale. La comunicazione di massa ha creato l'isolamento e la non-comunicazione. Infine i media, dai quali ci si sarebbe potuti attendere la funzione di luoghi di educazione e informazione, sono divenuti la triste mostra di una cultura cervellotica, dove una massa enorme di intellettuali di regime, sostenitori del "progresso" e zelanti servitori dei poteri, si cimenta nella pratica quotidiana della falsificazione e della manipolazione dell'informazione.

Che fare?

Essere anarchico in questa fin di secolo, vuol dire operare per rendere nuovamente credibile la possibilità di una reale liberazione sociale, vuol dire rompere con la pratica delle soluzioni di ripiego e delle sole rivendicazioni senza un obiettivo di cambiamento della società. Gli anarchici devono ridare corpo e vita alle pratiche di azione diretta ereditate dal sindacalismo rivoluzionario. Essi devono denunciare il mito della democrazia che vale solo per alcuni popoli e che non significa giustizia sociale, eguaglianza e libertà. Così facendo pessimismo e fatalismo indietreggeranno; bisogna ridare fiducia in se stessi agli uomini. Gli anarchici hanno delle proposte da formulare; si tratta di proposte che non hanno l'ambizione di essere perfette ma che sono indubbiamente in grado di porre le basi per un nuovo mondo e creare così le condizioni di una volontà rivoluzionaria che agisca. Gli ultimi anni sono stati l'occasione di un rinnovamento anarchico internazionale, specialmente in occasione della caduta delle dittature all'Est europeo, ma anche negli Stati Uniti e nell'America del sud. La ricomposizione di un forte movimento anarchico internazionale deve essere oggetto di un grande impegno ed è la condizione dello sviluppo e del successo di una rivoluzione sociale internazionale. Questo movimento rivoluzionario da costruire non potrà, nella sua propaganda e nella sua pratica di lotta, fare a meno di una seria riflessione sull'insieme delle questioni passate in rassegna in questo opuscolo.

In particolare, la fede senza limiti nelle virtù dell'industrializzazione e del "progresso scientifico" deve essere riconsiderata al fine di elaborare oggi una strategia rivoluzionaria che tenga conto dello stato del pianeta e dei bisogni degli uomini che ci vivono. Il produttivismo è un fallimento e la sola salvaguardia dei mezzi di lavoro e delle "conquiste sociali" è il fallimento del sindacalismo. Il fenomeno osservato in numerosi paesi occidentali, di coordinamenti di lavoratori che abbandonano ogni fiducia nei sindacati riformisti, non ha finora portato soddisfacenti risposte alla mancanza di prospettive del movimento operaio. Quasi mai viene affrontata la questione chiave dell'azione sindacale: la ripresa in mano da parte dei lavoratori stessi dell'economia e della gestione delle città.

L'avvenire dell'umanità è al di fuori dello Stato-nazione

Il movimento operaio internazionale si trova di fronte oggi alle condizioni create dalla mondializzazione dell'economia. Se l'internazionale del capitale è un fatto ormai vecchio contro il quale le risposte sono state deboli, al contrario, l'apertura quasi illimitata del flusso dei capitali è un fenomeno più recente che da subito pone la necessità di una strutturazione del movimento operaio su un piano internazionale. La messa in concorrenza delle diverse classi lavoratrici nazionali, che si opera già e che non mancherà di accrescersi, condanna tutti i tentativi di resistenza limitati al livello corporativo o nazionale. Dalla rapidità e dal rigore con i quali il movimento operaio risponderà a questa sfida dipende l'avvenire della pace e, con essa, quello dell'umanità. Le sole vere carte da giocare in questa lotta sono la stessa esperienza del movimento operaio, la sua memoria sociale e

l'attività degli uomini, sempre e dovunque constatata, per conquistare la loro libertà, con l'augurio che essi si rendano conto che la libertà è indivisibile e non si piega al servaggio di alcun individuo.

L'anarchismo: un utile strumento contro reazione e conservazione

In questi anni l'incertezza è divenuta l'unica certezza e ciò provoca nelle società sviluppate un malessere diffuso. Nonostante che mezzi formidabili siano impiegati per convincere la gente che il sistema capitalistico è l'unico possibile e per far penetrare il cancro della mercificazione fin nel più profondo della vita di ognuno, è ormai chiarissimo che il "mercato" è incapace di organizzare in maniera razionale e nell'interesse generale le strutture (apparati produttivi, trasporti, energia, comunicazioni, ecc.) dalle quali dipende il buon funzionamento della società. Paradossalmente il capitalismo uscito vincitore dallo scontro con il comunismo di Stato e apparentemente dominatore della scena sociale non è mai stato così fragile e discredito come adesso!

Il fallimento del comunismo autoritario e la squallida deriva della socialdemocrazia riformista dimostrano che la via parlamentare e statalista al socialismo non ha alcun avvenire. Il liberalismo dal canto suo non può raccogliere la simpatia della gente. Applicata con implacabile rigore nel corso degli anni '80 negli Stati Uniti di Reagan e nella Gran Bretagna della Thatcher questa dottrina economico-sociale ha portato solo drammatiche conseguenze per le popolazioni: aggravamento delle disuguaglianze, aumento della disoccupazione, disindustrializzazione, degrado dei servizi pubblici. Del fallimento delle ideologie socialcomunista e liberale sembra approfittare l'estrema destra che fonda la sua rozza propaganda sulla sensazione di insicurezza, sulla denuncia della decadenza delle società sviluppate, sulla xenofobia e il razzismo.

Di fronte a disgregazione e sfiducia la classe dominante si chiude a riccio. Incapaci di riformarsi i partiti parlamentari inseguono fantomatiche riforme istituzionali ed elettorali che dovrebbero ridare credibilità ad un sistema discredito e che invece hanno la sola conseguenza di restringere la base rappresentativa dei partiti al potere: fra particolari meccanismi del sistema di voto, astensioni, schede bianche e nulle i vincitori delle elezioni rappresentano al massimo un terzo della popolazione, sovente anche meno. Nel suo disperato tentativo di "cambiare senza cambiare" la classe politica conta naturalmente sul sostegno dei gruppi economici. Anche i più tenaci sostenitori del parlamentarismo sono oggi costretti a riconoscere il peso determinante esercitato dal potere economico sulle elezioni. I sistemi pubblicitari e di marketing commercializzano le campagne elettorali e trasformano l'elettore in consumatore di una merce particolare: la politica.

La conseguenza è che i cittadini, oggi più che mai, non hanno alcuna maniera per esercitare il controllo sugli eletti non più di quanto l'abbiano gli iscritti a partiti e sindacati sui loro dirigenti.

Appare sempre più chiaro che il sistema fonda la sua sopravvivenza sulla mancanza di alternative e sulla convinzione da parte di settori consistenti della popolazione che le loro aspirazioni potranno prima o poi realizzarsi se le cose continueranno ad andare come adesso. Ma questa base di consenso (che unisce borghesia ad aristocrazia operaia) va lentamente erodendosi: da una parte la crisi sociale provoca la reazione regressiva di coloro che vorrebbero ritrovare la sicurezza in un mondo stabile, gerarchizzato, capace di porre ognuno al suo posto (nazione e razza). Dall'altra settori sempre maggiori della popolazione (e del movimento operaio) si battono contro l'arroganza dello Stato e del capitale, per la creazione di nuovi spazi di socialità autogestita.

L'attuale crisi apre quindi anche possibilità emancipatrici sulle quali può e deve poggiare la lotta contro le forze reazionarie e conservatrici a cominciare dalla volontà di fare azione sociale in maniera diversa da quella dei partiti parlamentari in modo che ognuno prenda nelle proprie mani la cura dei propri interessi, sia a livello individuale che collettivo.

Su questo piano, come abbiamo visto, gli anarchici hanno molto da dire: l'anarchismo non è nostalgia del passato, come la propaganda marxista e liberale ha cercato di far credere, ma rivalutazione di concetti presenti nella storia ma rimasti irrealizzati, quali la comunità, l'autogestione, il federalismo e l'equilibrio fra l'uomo e l'ambiente.

Piccolo vocabolario dell'anarchismo

Anarcosindacalismo: tendenza che vede nel sindacalismo lo strumento principale della rivoluzione sociale. Immediatamente dopo lo strappo rivoluzionario, nel quale lo sciopero generale avrà avuto un'importanza determinante, i lavoratori organizzati nei sindacati prenderanno in mano la gestione della produzione e degli scambi, ossia dell'intera società.

Antimilitarismo: dato che l'esercito rappresenta uno dei bracci secolari dello Stato, gli anarchici sono naturalmente antimilitaristi. Non si tratta però solo della lotta al "militarismo". A differenza dei socialcomunisti che accettano le forze armate come istituzione permanente "al servizio della nazione" e per questo cercano di "democratizzarla", l'anarchismo attacca frontalmente la stessa nozione di esercito e di tutto quanto vi si collega (virtù, gloria, etica militare) riconoscendo la necessità solo di un'organizzazione militare rivoluzionaria (come nella Spagna del '36 o nell'Ucraina del 1918-20). "Secondo me l'antimilitarismo è la dottrina che afferma che il servizio militare è un'azione abominevole e micidiale, e che un uomo non deve acconsentire di prendere le armi agli ordini dei padroni e nemmeno combattere, eccetto che per la rivoluzione sociale" (Malatesta).

Astensionismo: ogni delega di potere è un rischioso abbandono della sovranità individuale; l'astensionismo non è certo un modo per riprendersi questa sovranità ma una manifestazione di rifiuto e di denuncia, rispetto alla truffa rappresentata dalle elezioni.

Autogestione e federalismo: hanno lo scopo di costituire il principio statale di governo dall'alto in tutte le sue forme e in tutti i campi. L'autogestione non si inserisce in un sistema statale, anzi toglie a questo ogni ragione di continuare ad esistere. L'autogestione della produzione e della vita sociale trova nel federalismo il suo naturale complemento: quando ogni settore funzionerà in autogestione, il sistema federativo coordinerà i rapporti fra un settore e l'altro, fra una regione e l'altra, regolarizzerà la produzione e gli scambi, li pianificherà con il comune accordo della base.

Azione diretta: "Azione individuale o collettiva esercitata contro l'avversario sociale con i soli mezzi dell'individuo o del gruppo" (Besnard).

Si contrappone all'azione parlamentare, o indiretta, che ha luogo sul terreno legale tramite le formazioni politiche e i loro eletti. Per gli anarchici l'azione diretta è fondamentale non solo per i risultati pratici che riesce a conseguire ma anche perché dà all'individuo la capacità di gestire il proprio destino e la consapevolezza della propria forza.

Libertà: principio fondamentale dell'anarchia, opposto in maniera irriducibile al principio di autorità. "La libertà degli individui non è un fatto individuale, ma un fatto, un prodotto collettivo" (Bakunin).

Chiesa: "Siamo convinti che la cosa più nociva per l'umanità, per la verità, per il progresso sia la Chiesa" (Bakunin).

Organizzazione: "L'organizzazione, che poi non è altro che la pratica della cooperazione e della solidarietà, è condizione naturale, necessaria, della vita sociale: è un fatto ineluttabile che si impone a tutti, tanto nella società umana in generale, quanto in qualsiasi gruppo di persone che hanno uno scopo comune da raggiungere" (Malatesta). Ma l'organizzazione può facilmente degenerare in forme autoritarie; proprio per rimediare a questo pericolo "è sorto l'anarchismo, il cui principio fondamentale è l'organizzazione libera, fatta e mantenuta dalla libera volontà degli associati senza nessuna specie di autorità, cioè senza che nessuno abbia il diritto di imporre agli altri la propria volontà" (Malatesta).

Partiti: "Tutti i partiti politici senza eccezione, in quanto aspirano al potere, sono delle varianti dell'assolutismo" (Proudhon).

Parlamentarismo: "Il suffragio universale è l'esibizione più larga e allo stesso tempo più raffinata del ciarlatanesimo politico dello Stato; senza dubbio uno strumento pericoloso e che richiede grande abilità da parte di chi se ne serve, ma che, se lo si sa ben utilizzare, è il più sicuro mezzo per far cooperare le masse all'edificazione della loro propria prigione" (Bakunin).

Patria: "Ci si dica pure che siamo dei senzapatria: può darsi che sia vero. Ad ogni modo se una patria noi dovessimo sceglierci, sceglieremmo sempre la patria degli oppressi e non quella degli oppressori. (...) Per noi le rivalità e gli odi nazionali sono tra gli strumenti più efficaci di cui dispongono i dominatori per perpetuare la schiavitù dei lavoratori, e noi la combattiamo con tutta la nostra forza." (Malatesta)

Politica: l'anarchismo, rifiuto di ogni autorità centrale, qualunque essa sia, delegata o imposta, si oppone alla "politica", intesa come modo di gestione gerarchizzata e centralizzata della comunità umana. Ma l'anarchico non è "a-politico", dato che non nega la realtà politica, ma è "anti-politico", essendo contro il potere politico che è sistema d'autorità e predominio dello Stato. A quanti credono nell'ineluttabilità delle "leggi della politica" e quindi dello Stato, l'anarchismo offre l'alternativa anti-politica dell'organizzazione della società e dei rapporti umani sulla base dell'autogestione e del federalismo.

Riformismo: gli anarchici sono irriducibili avversari del metodo riformista "che è quello di conquistare poco a poco dei miglioramenti, che poi si perdono quando le cause persistenti del male sociale, cioè il profitto e la concorrenza capitalista, provocano le ricorrenti crisi" (Malatesta).

Stato: entità inumana, astratta, gelosa della sua autorità, sedicente al servizio degli individui, esso diventa sempre fine a se stesso. Creazione politica rappresenta comunque il potere di una classe sulle altre e produce a scapito del potenziale produttivo della collettività un parassitismo divorante: casta politica, burocrazia, esercito, polizia, fisco, diplomazia, ecc. La scomparsa dello Stato è possibile con una rivoluzione il cui fine sia non la marxista "presa del potere da parte della classe operaia" (che vuol dire prolungare la sua esistenza) ma l'autodeterminazione sociale e produttiva.